

I risultati ottenuti in due anni di lavoro dal Programma di sequenziamento del genoma della vite presentati nell'auditorium della Regione

## Ricerca, un "modello" targato Friuli

*Un progetto diventato del territorio con il 60 per cento dei fondi forniti dai privati*

**UDINE.** Nuove piattaforme tecnologiche e database; un team super qualificato di ricercatori e tecnici, un genoma di vite di riferimento; un modello di finanziamento della ricerca; la leadership italiana nel settore. Sono i risultati ottenuti in due anni di lavoro dal Progetto di sequenziamento del genoma della vite, presentati ieri a Udine, nella sala convegni del palazzo della Regione, alla presenza del presidente della Regione, e degli assessori alla Ricerca, alle Risorse agricole e alle Relazioni internazionali. Coordinati dal presidente della facoltà di Agraria Angelo Vianello, i protagonisti della ricerca hanno analizzato e illustrato i traguardi raggiunti e le ricadute sul sistema-territorio. Numerose e molto importanti le applicazioni della scoperta, «a cominciare dallo sviluppo di nuove varietà di vitigni – ha esemplificato Michele Morgante, dell'Istituto di genomica applicata (Iga) che ha coordinato il progetto – naturalmente resistenti alle malattie e che necessiteranno quindi di un minor uso di pesticidi».

Il percorso seguito dal progetto, coordinato dall'Iga, ha permesso di creare un vero e proprio modello inno-

vativo per il finanziamento della ricerca, basato sul fund raising (ossia la raccolta di fondi necessari a sostenere una azione senza finalità di lucro) guardato con estremo interesse da tutta l'Italia. Lo ha illustrato Cristiana Compagno, docente dell'università di Udine, ripercorrendo le tappe del ciclo che ha portato alla sua realizzazione. Frutto di un lavoro sinergico che ha visto impegnati docenti di economia e ricercatori, il fund raising è partito dalla comprensione del progetto, dei ritorni economici e dei tempi ipotizzabili, per proseguire poi con la stesura del business plan e della pianificazione del suo sviluppo (2005-2015). Questo ha permesso di individuare i potenziali stake holders (portatori di interesse) da contattare: Regione in primis visto che uno degli obiettivi del lavoro era quello di inserire l'innovazione in un settore primario quale l'agricoltura, ma anche i Vivai di Rauscedo (i più grandi esportatori mondiali di barbatelle) e infine una banca, quella che da sempre ha finanziato l'agricoltura in via elettiva: il Credito Cooperativo. «In questo caso ci siamo lasciati guidare dall'intuizione – ha

confermato il presidente della Federazione che riunisce le 16 Bcc regionali – sostenuta dalla bontà di un progetto che puntava allo sviluppo del territorio a tutti i livelli».

Ogni diversa fase ha richiesto un lungo lavoro di condivisione «perché – ha spiegato Compagno – il fund raising vero e proprio non è altro che uno dei passaggi», ma i risultati hanno premiato l'impegno. Per concludere la filiera, mancava l'ultimo (ma non per importanza) tassello: i produttori. Coinvolti anche loro, il progetto era diventato «progetto di territorio» e poteva partire. Cinque milioni e 800 mila euro la dotazione finanziaria (di cui il 60% di provenienza privata). «Abbiamo anche studiato – ha precisato Compagno – gli strumenti finanziari di intervento e sviluppato una contrattualistica da utilizzarsi pure per eventuali spin off». «E' una sorta di scommessa pronti contro termine – ha aggiunto – che mette nero su bianco che cosa io, richiedente, ti rendo, a fronte del tuo impegno. Un impegno che, va detto, è ancora più significativo in quanto si tratta di un intervento che le Bcc hanno effettuato senza garanzia finanziaria».



I relatori e una parte del pubblico al convegno sul sequenziamento